

Riprende l'attività, ma senza contratto e con la minaccia dei licenziamenti

Grandi fabbriche, un amaro rientro

Pesano a Mirafiori gli anni della ristrutturazione

Il timore di perdere il posto o anche di essere trasferiti «È tremendo dover sempre ricominciare da capo»
Il rapporto con il sindacato e il nuovo autoritarismo dell'azienda
I cassintegrati - Trattative a Roma



TORINO — Percorriamo velocemente corso Giovanni Agnelli, direzione obbligata per chi dal centro città vuol raggiungere al complesso industriale della FIAT Mirafiori. Alla nostra destra, i tram di linea carichi di operai sferragliano frastuonatamente riproponendo antichi suoni dimenticati nelle vacanze estive. Il gran moloch FIAT si è rimesso in moto. I cancelli sono aperti, file interminabili di operai e tecnici si snodano lungo quei viali sagomati che separano le officine l'una dall'altra in questa alba piovigginosa ed umida che restituisce soltanto ansie e preoccupazioni, incertezze e malumori. All'appello però di questo primo giorno di lavoro mancano circa 4 mila addetti non interessati alla produzione del modello Uno. La FIAT ha deciso di lasciarli a casa, in cassa integrazione, sino al prossimo 5 settembre.

Il rinnovo del contratto, viene provocatoriamente da due anni respinto? Non c'è tempo per una risposta ed eccoci a Gennaio. A. 44 anni, operaio in carrozzeria: «Sono in ritardo», tiene immediatamente a precisare, guardandosi intorno, forse alla ricerca di qualche collega con cui dividere il botta e risposta. «Il contratto? Certo occorre firmarlo, è indispensabile riprendere le iniziative di lotta per costringere i «signori del vapore» a cedere; però, il clima in fabbrica è quello che è. Si ha paura, si pensa a quelli «fuori» e si finisce per essere convinti di godere di un privilegio». Infatti, il clima in fabbrica è quello che è. Si ha paura, si pensa a quelli «fuori» e si finisce per essere convinti di godere di un privilegio. Infatti, il clima in fabbrica è quello che è. Si ha paura, si pensa a quelli «fuori» e si finisce per essere convinti di godere di un privilegio.

Il primo turno della FIAT è ormai al completo, gli ultimi ritardatari scivolano silenziosamente in entrata, mentre un naturale silenzio cala sulla grande piazza antistante la palazzina di Mirafiori. Ancora qualche ora e tutta la città sarà un brulicare di lavoratori, questo, voler sfidare chi dichiara l'ineluttabilità del degrado economico torinese.

Dal nostro inviato

CASSINO — Si ricomincia. Ma come? Alla Fiat di Cassino c'è un indicatore tutto particolare per capire il clima, gli umori, le attese di questi quasi 7.000 operai. Più di una qualsiasi indagine statistica, ne sa sicuramente: il numero di cancelli aperti. Da sempre, ogni mattina, è davanti ai cancelli della fabbrica, dove sistema su un tavolo ormai logoro, la sua improvvisata edicola. Una sopra l'altra ci sono pile di quotidiani, qualche settimanale e poche riviste di fumetti. Guardando qua — dice — va bene che la Coppa Italia e non siamo ancora al campionato, ma una resa così grande di giornali sportivi non l'avevo mai avuta. E di lunedì poi. No, in questo periodo hanno assistito per la testa che non lo sport.

Approfittano delle ferie a Cassino per cambiare le linee di montaggio

La produzione della nuova vettura, la «Regata», sconvolge i reparti - «Ci dicono che i sospesi del Mezzogiorno rientreranno tutti, ma sarà vero?» Firmare il contratto potrebbe essere un'iniezione di fiducia

Le linee, i reparti, i magazzini per far partire la produzione della «Regata» (o della «146», il nome è ancora da decidere). Le prime vetture usciranno tra breve, meno di un mese. Ma come saranno fatte? Chi le farà? Serviranno a far tornare in fabbrica qualcuno dei 1.500 sospesi (all'inizio i cassintegrati erano 2.000, poi tanti hanno accettato qualche milione di buonuscita ed hanno iniziato la vita civile). Sono i suoi piccoli commerci: «Li ritrovi qui a Cassino nei giorni di mercato — dicono alla FLM — in un anno i titolari di bancarelle saranno aumentati di 5-600 unità. Sono i suoi piccoli commerci: «Li ritrovi qui a Cassino nei giorni di mercato — dicono alla FLM — in un anno i titolari di bancarelle saranno aumentati di 5-600 unità. Sono i suoi piccoli commerci: «Li ritrovi qui a Cassino nei giorni di mercato — dicono alla FLM — in un anno i titolari di bancarelle saranno aumentati di 5-600 unità.

generalmente della FLM di Cassino. Il suo discorso poggia sui fatti. In tre anni, il «fabbricatore» di Cassino è cambiato da così a così, si è trasformato prontamente: ma solo ora, a cose fatte, con la ristrutturazione terminata, il sindacato riesce ad avere un quadro di quanto sia mutato.

vere sui contratti. Anzi, neanche più quello, visto che non si firmano. Solo ora e solo con un accenno si parla del contratto, come se fosse una cosa distante da ciò che avviene dentro la fabbrica. «Certo, prima si parlava di una straordinaria riduzione d'orario — ribatte Burmo — qui da noi avrebbe significativamente potuto essere l'occasione per far rientrare i sospesi. Si è arrivati invece a una riduzione quasi simbolica e più dannosa che la tensione sia un po' scemata. Ma non è vero che il contratto sia altro dalla nostra vertenza: gli strumenti per governare la fabbrica, quello che ti dicevo prima, i contratti di solidarietà. Tutto ciò, lo conquistiamo solo alle trattative con la Federmecanica».

Lo stesso Kohl dichiara che la situazione è incontrollabile

ROMA — Il dollaro torna a sorpassare le 1600 lire ed ora in Germania e Stati Uniti si ammette apertamente che la rivalutazione non è controllabile. La dichiarazione del cancelliere tedesco Helmut Kohl, secondo cui non possiamo attenderci che i tassi d'interesse negli Stati Uniti si muovano nel senso che noi desideriamo, ha fatto cadere il marco che si cambia ora a 2,68 per dollaro.

Lo stesso Kohl dichiara che la situazione è incontrollabile

La «resa» del marco tedesco lancia il dollaro a 1600 lire
Stati Uniti viene avallata come inevitabile. Il suo effetto più immediato è la previsione di un aumento dei tassi d'interesse dell'1,5-2% negli Stati Uniti per effetto del prossimo drenaggio di 45 miliardi di dollari da parte del Tesoro USA. Paul McCracken, già capo dei consiglieri economici di Nixon, scrive su Wall Street Journal che il debito pubblico, assorbendo il 40% del credito — e si sta avvicinando al 50% — crea una tensione permanente che innalza i tassi d'interesse ostacolando gli investimenti. L'economista prospetta una «calata» nel finanziamento alle vendite di case ed automobili che appaiono ben presto la strada ad una nuova recessione.

Solo lo 0,4% più del mese precedente

ROMA — I prezzi al consumo hanno rallentato la loro corsa, più di quanto facessero prevedere i dati delle grandi città. Ieri l'istat ha comunicato il dato nazionale per il mese di agosto: +0,4% su luglio, soltanto il 13,7% in più rispetto all'agosto dello scorso anno. Il «tasso programmato» è stato sfiorato per settanta centesimi di punto anche se in un solo mese (e un mese «anomalo»). Il rallentamento del caro-vita è stato pagato dal prezzo di una durissima crisi produttiva, segue a distanza di mesi la comparsa registrata già a maggio nel comparto dell'edilizia, e rivela come la contrazione dei consumi — che scivolano sull'ingrasso dell'anno — non potesse non riflettersi, sia pure in ritardo, sui prezzi al consumo.

Ambigua conclusione del direttivo

Sul contratto Federmeccanica disponibile ma la FLM diffida

Le condizioni poste dagli imprenditori saranno formalizzate oggi a De Michelis

ROMA — C'è ancora l'incognita del contratto dei metalmeccanici di fronte ai lavoratori rientrati nelle fabbriche. La Federmecanica, che ieri ha riunito il suo direttivo, si è limitata a dichiarare la propria disponibilità a riprendere il filo del discorso per la conclusione della trattativa.

Va abrogata la legge valutaria per Ukmar (gruppo Agnelli)

ROMA — Il prof. Victor Ukmar, fiscalista di fama associato dal gruppo Agnelli nella scala alla compagnia di assicurazioni «Foro» e al tentativo di vendere il controllo del Corriere, ha dichiarato che le resistenze all'amnistia e al condono fiscale per i reati di esportazione clandestina di valuta non lo spiega. «Non vedo tutte queste resistenze — ha dichiarato Ukmar al «Mondo». Di solito Bruno Visentini (il ministro delle Finanze — ndr) è contrario a questa amnistia ma qui non c'è da fare nessuna amnistia. C'è da abrogare l'attuale impostazione legislativa. E l'abrogazione di una norma penale fa cadere il reato.